

Ma lo stesso pubblico potrà avere dimenticato gli attacchi sanguinosi diretti contro il Sarò dalla stampa officiosa quando apparve in pubblico la relazione della inchiesta sul Comune. Erano attacchi la cui virulenza non trovava riscontro che nel furore di ingiurie a cui si abbandonava la stampa della opposizione conservatrice. Tutto il mondo politico napoletano era scosso dalle gagliarde mani del vecchio magistrato; contro del quale perciò insorgevano i minacciati dalla imminente rovina, come insorgevano i macchiavellici uomini di Stato, che pur essendo mondi di colpa, volgevano nell'anima il proposito di mercanteggiare le impunità per aumentare il numero degli ascari di governo.

Ma il vecchio onesto non badò a nulla e a nessuno, fisso l'occhio soltanto al suo dovere.

Perciò oggi alla memoria di quest'uomo — di questo fedelissimo monarchico, di questo burocratico conservatore — si inchinano i socialisti. E facendo l'omaggio all'uomo, essi intendono esprimere il pensiero che soltanto la spietata crudele verità ha da essere la face con cui deve illuminarsi il problema del mezzogiorno, verità malviva e deprecata con uguale passione da moltissimi uomini dei due partiti che oggi sono a duello sulla piattaforma parlamentare.

Il Sarò lascia incompiuta l'ultima parte dell'opera sua: la inchiesta sulle Opere Pie di Napoli. I partiti popolari devono farsi esecutori testamentari del vecchio, vigilando e imponendo che l'opera si compia con lo stesso animo con cui venne iniziata.

Lo sciopero di Torre Annunziata

Sempre resistenza

TORRE ANNUNZIATA, 31 — (E. G.) Come avete potuto rilevare dal telegramma, iersera i piccoli commercianti diedero la risposta preveduta: accettavano tutto, ma non la firma del verbale.

La risposta fu portata all'assemblea generale degli scioperanti mentre l'on. Toloschini teneva una delle sue conferenze.

Ed il deputato socialista propose di rinviare ogni discussione a venerdì prossimo. Ma un operaio, che è da quarantatré giorni in sciopero, disse che era inutile fissare alcun termine: i lavoratori dovevano semplicemente deliberare di resistere sempre, sempre fino alla vittoria.

E l'assemblea con unanime approvazione fece sua questa proposta sciogliendosi solennemente al canto dell'inno dei lavoratori.

Ed ancora stamane nessuno si è recato al lavoro. A dimostrare intanto che gli operai per nulla sono preoccupati della grandiosa lotta, questa sera nei locali della Camera del Lavoro ci sarà una simpatica festa familiare alla quale tutti gli scioperanti condurranno le loro donne ed i loro bambini.

E nel fervore della battaglia gli eroici lavoratori saluteranno il nuovo anno che dovrà segnare una tappa gloriosa nel cammino della loro organizzazione.

Sottoscrizione

per lo sciopero di Torre Annunziata

Ripetiamo il nostro appello a tutti i lavoratori, a tutti coloro che sentono sdegno contro l'ottentato iniquo alla libertà di organizzazione, che riconoscono la funzione civile della organizzazione operaia. Gli operai di Torre danno esempio altissimo di solidarietà e di coscienza civile. A loro, nella lotta eroica, che costa sacrifici e dolori, non può e non deve mancare l'aiuto di tutti i buoni.

Somma precedente L. 1289,25
A mezzo Bottazzi: N. N. 0.30 - Rescigno 0.10 - Palumbo 0.25 - Maglio 0.10 - Riniardi 0.10 - Biasiello 0.20
Antonio Patierno L. 1.05
Lenzi « 0.25
Monaco Modesto « 1.00
Da Firenze a mezzo Mario Arturo « 0.25
« 1.50

Totale L. 1293,30

Notarelle scolastiche

Nessuna autorità provvede alla P. I.

Che il prof. Masdea per un capriccio della fortuna elettorale sia consigliere comunale e per un caso fortuito sia assessore della P. I. perchè un assessore della P. I. bisognava che vi fosse e non avendosi chi mettere a quel posto si scelse lui) lo abbiamo visto nei numeri scorsi: che il prof. Masdea in tanti mesi di assessorato, non sia riuscito a far proprio nulla, che anzi, sia riuscito a sfatare una leggenda di energia e di competenza formatasi, non si sa come, intorno al suo nome, lo abbiamo visto del pari; che le scuole elementari comunali vadano, con tanto lusso di direttori e dirigenti, come sono andate sempre, cioè alla carlona, lo abbiamo già detto e lo vedremo meglio in appresso; ma che nessuno vi sia capace di porre un argine a questo fatale andare, che il Sindaco non apra gli occhi, non scuota i dormienti, non li sostituisca se inetti, non ci sappiamo affatto spiegare. Tanto più, poi, non sappiamo intendere la colpevole noncuranza delle autorità governative preposte al governo della P. I.

Povero paese! Abituato per più decenni alla rilasceatezza del provveditore Palmucci, il temporeggiatore, che nel contentare i pretoriani della politica ed i lauzichenecci della P. I. trovò modo di rimaner tanto tempo in questa desiderata sede, e al quietismo dell'ispettore Stocchi che pur di rimanere qui per sostenere ed educare la numerosa figliuolanza, lasciava fare e chiudere uno o tutti e due gli occhi sulle marachelle che felicitarono il beato regno della P. I. napoletana, il paese non si è accorto che vi sono alcuni funzionari governativi addetti al miglior funzionamento della P. I.

La raffica prodotta dalla caduta del castello d'inganni, di frode, di mercimonio sbalzò via il Palmucci e lo Stocchi e ci portò a provveditore il Cavazza, un ispettore circondariale e tre ispettori per le scuole della città.

Finalmente il governo s'era messo per la buona strada: non era unanimemente possibile che un solo ispettore badasse alle scuole pubbliche e private della città e del circondario e fece bene a mandarci quattro ispettori.

Ma, fatalità delle cose! Cavazza s'impacciò nell'inchiesta da lui fatta; mentre le stalle d'Augia non vengono niente affatto pulite, i colpiti gridano, strepitano ed alcuni ottengono giustizia. Egli deve assistere allo sgretolarsi dell'opera sua, alla guerra sorda e sleale di alcuni e badare serenamente ed attivamente alla direzione delle scuole primarie e secondarie, pubbliche e private della città e della provincia. Per logica conseguenza n'è derivata la paralizzazione d'ogni attività; per cui, questo, che doveva essere un periodo di risanamento scolastico, dopo un momento di confusione, di stordimento e di allarme, è continuato ad essere lo stato antico di abbandono, d'inezia.

Meno male che ci son rimasti gli ispettori: tre per le scuole della città sono sufficienti; giovani, attivi, intelligenti possono fare molto bene se lo vogliono.

Ma, come a sanzionare col fatto una volta di più, che in Napoli tutte le cose, anche le meglio pensate, debbono nell'attuazione diventare nocive o almeno inutili, la distribuzione delle scuole fra i tre ispettori è stata fatta senz'alcun criterio logico. Napoli è divisa in 12 sezioni: la divisione è bell'e compiuta; quattro sezioni affidate a ciascun ispettore.

L'opera dell'ispettore scolastico ha un valore pratico in quanto consiglia, giudica, coordina in un indirizzo unico educativo il lavoro dei maestri, e quest'opera maggiormente ha valore ed è più facile a vedersi e ad apprezzarsi in un centro dove vi sono molte centinaia di scuole da ispezionare. Se queste scuole non sono distribuite con un criterio logico, allora il consiglio e il giudizio sono varii, la coordinazione non può effettuarsi. Infatti, le scuole elementari sono pubbliche e private, maschili e femminili. Sarebbe proprio inutile dimostrare che i bisogni delle scuole private siano gli stessi delle pubbliche, che la sorveglianza da farsi sulle prime sia la stessa sulle seconde, che l'indirizzo delle scuole maschili sia lo stesso delle femminili ecc. E perchè, dunque, non affidare ad un ispettore tutte le scuole private, ad un altro tutte le maschili e ad un altro le femminili?

Or bene, noi domandiamo, perchè questi funzionari non fanno rispettare la legge per l'esatto adempimento della quale, essi, principalmente, occupano il loro ufficio? E' lodevole l'opera loro quando consigliano i maestri; ma è anche facile darsi il tono di superiorità cogli inferiori, e non è questo il più gradito, nè il più proficuo, nè il più importante ufficio loro.

Perchè essi tollerano l'ignominia di stipendi a 600 lire?

Perchè non fanno osservare la legge sull'obbligo dell'istruzione?

Le domande sarebbero moltissime: esaminiamo sommariamente queste due. Noi sappiamo che l'ufficio del provveditorato, in tempo utile, aveva richiesto al Municipio di Napoli l'elenco degli obbligati. Richiesta doverosa per parte del provveditorato, ma che meritò lode per la novità appunto della richiesta. Regnando costituzionalmente il Palmucci non si era mai fatta ed il Municipio cadde dalle nuvole, quando sentì farsi in insolito linguaggio. Però crediamo che siano rimaste a questo punto le pratiche: richiesta del Provveditorato, meraviglia del Municipio e il sipario è calato sul brevissimo atto comico.

Per lo stipendio di 600 lire vi sarebbe da ridere, se non vi fossero lagrime e miserie da compiangere.

Quando il Consiglio scolastico provinciale, nuovo Alessandria, sciolse a suo parere il modo gordiano del concorso ingarbugliato delle maestre, il Municipio, che in tanto arruffo aveva posto un po' di luce, si vide alle calcagna centinaia di maestre invocanti giustizia dal magistrato, e, memore di un recente sequestro per analoga questione, nominò maestre su maestre col titolo di surrogante con lo stipendio di lire 600. Dovevano essere 20, vincitrici del concorso e 80 graduate secondo la famosa deliberazione del Consiglio Comunale di Summonte e Casale; l'amministrazione attuale ne ha nominate 108 e cerca di nominare le altre sino all'ultima che vanti un diritto o un preteso diritto, trascurando i pochissimi maestri della graduatoria maschile che hanno avuto il torto di tacere e sopportare sopraffazioni ed ingiustizie.

Quel C. S. P., così rigido osservatore della legge dopo lo scempio che di essa si era fatto per tanto tempo, ha domandato se le scuole pubbliche hanno bisogno di tutto quel personale, dove insegnano quelle maestre e, principalmente, chi surrogano quelle maestre?

Ai tempi di Summonte e Parlati si dava per favore la disponibilità a qualcuno e, per favore, si facevano entrare due ed anche tre surroganti, frazionando lo stipendio del surrogato in due o più parti; ma quella volpe del Summonte faceva trovare almeno un surrogato. Ora vi sono i surroganti e manca il surrogato; per trovarlo, rivolgersi agli amatori di scienze occulte.

Se non surrogano nessuno, i surroganti debbono avere lo stipendio legale. L'amministrazione comunale, per salvarsi da liti giudiziarie, commette una illegalità e corre il pericolo di pagare egualmente — se trova una maestra di coraggio — lo stipendio legale.

Ma vi sarà una maestra coraggiosa? Dove trovarla col concorso prossimo da bandire e con la possibilità di vedersi esclusa? In un concorso, specialmente per titoli, la giustizia metterebbe fuori quelle che hanno dato filo da torcere al Municipio, perchè questo atto coraggioso sarebbe giudicato come un titolo di demerito. E chi volete che tenti la sorte?

Queste poverette, non sorrette dal patrocinio doveroso della classe magistrale, intenta a ben altre questioni, sono lasciate alla mercè del rigorismo della C. S. P. e dell'autocritismo comunale.

E le scuole? Continuano a vivacchiare tra il magni-

loquente silenzio del soporifero Masdea, il vano distirgarsi tra le accuse e le difese del Cavazza e le inutili e pedantesche visite degli ispettori scolastici.

ITALIA

Municipio saggio

Il Consiglio Municipale di Velletri votò un ordine del giorno, nel quale, considerando che i comuni di Italia sono aggravati da imposte onerose, si invita il Consiglio a far voti che il Parlamento abolisca le spese improduttive e riduca quelle militari. L'ordine del giorno, su proposta del sindaco, fu votato per acclamazione.

Un altro suicidio in carcere

Nella notte dal 26 al 27, nel carcere di Regina Coeli si è suicidato, applicandosi colle strisce del lenzuolo, certo Ghino Corsi, recentemente condannato a trent'anni di reclusione per avere ucciso il fratellastro Paoletti, negoziante di cappelli.

Si voleva tener nascosto il suicidio, essendo questo il secondo che si verifica in breve tempo nello stesso carcere... a meno che non cercavano di nascondere perchè suicidio uso Frezzi.

A SPIZZICO

Il centenario della « Edinburgh-Review ». Fra poco la Edinburgh Review festeggerà il centenario della sua fondazione.

La celebre rivista inglese ha questo di particolare, che nessuno degli articoli che essa pubblica porta la firma dell'autore: tutti sono anonimi, il segreto non viene svelato se non quando uno o più di questi articoli vengono ristampati nelle opere complete del rispettivo autore; del resto il segreto è conservato scrupolosamente.

La rivista fu fondata da Sydney Smith, Francis Jeffrey, Henry (diventato poi celebre col nome di lord Brougham) e alcuni altri, i quali vollero mettere insieme, senza soverchia speranza di vita duratura, un « giornale *whig* di offensiva » che dovesse farsi notare per un'estrema ardezza nell'annunciazione delle opinioni politiche e per una critica spietata delle misure di pubblico interesse. Queste tendenze politiche fecero sì che Walter Scott, il quale dapprima collaborava alla rivista, ne uscì e concorse alla fondazione della grande rivale della Edinburgh, la Quarterly Review, che vide la luce nel febbraio del 1800.

Un eminente critico, Leslie Stephen, dice che gli articoli pubblicati da principio dalla Edinburgh non erano gran cosa; egli, però, rende giustizia alla meravigliosa varietà di attitudini e all'incredibile attività del Brougham, il quale come si racconta, scrisse una volta tutto un fascicolo in cui vi era, fra altro, un articolo sulla litomia e uno sulla musica cinese; del resto, lo Stephen riconosce che la rivista « fece elevare di molto il livello dei periodici di quel tempo aprendo alla discussione un campo assolutamente libero ».

Fra i collaboratori della rivista dei quali si conosce il nome vi è il primo degli scrittori inglesi del secolo decimonono, Tommaso Babington Macaulay, il quale scrisse il suo primo articolo, su Milton, nel 1825, a ventiquattro anni. A quanto si dice, fra gli elogi e i complimenti di ogni sorta che il Macaulay ricevette in sua vita, egli apprezzava soprattutto le parole laconiche che Jeffrey gli aveva rivolto dopo aver letto quel suo primo manoscritto: « Più ci penso, e meno riesco a comprendere dove mai abbiate pescato questo stile! » Nella vita ormai centenaria della Edinburgh Review il periodo del massimo fiore fu quello compreso fra il 1817 e il 1820, in cui la vendita annua salì a 54.000 copie.

Esposizione di Milano 1905.

Il Comitato per l'Esposizione di Milano nel 1905 ha aperto un concorso fra gli artisti italiani per il progetto generale dell'Esposizione da tenersi in Milano l'anno 1905.

Un premio di lire cinquemila verrà assegnato al progetto giudicato ottimo; un premio di lire duemila verrà assegnato al progetto che seguirà in merito.

Il primo premio, nel caso di pregi equivalenti potrà essere diviso in due di lire duemilacinquecento caduno.

I progetti premiati resteranno di assoluta proprietà del Comitato, il quale potrà giovare per l'esecuzione senza che gli autori possano reclamare qualsiasi indennità o compenso.

La Riviera Ligure.

Rivista mensile illustrata, ha collaboratori i più valorosi e meglio noti letterati e artisti d'Italia. Dovute lodi le hanno tributate i più importanti periodici d'arte e letteratura. Tutto è curato mirabilmente sino al più piccolo fregio in questa rivista edita con signorile splendore e redatta con squisitissimo gusto.

Una annata della Riviera Ligure forma un novissimo artistico « albo della Poesia e Prosa Italiana ». Gli abbonati riceveranno in premio l'« Almanacco Sasso » finissima opera d'arte di insigne valore. Per associarsi spedire cartolina-vaglia di L. 4,50 alla Amministrazione in Oneglia.

L'Urania del Popolo.

Il nuovo giornale, che si propone — come annunciammo — di combattere buone battaglie nella provincia di Avellino, esce oggi. Vivi auguri.

Gli orecchi crescono sempre.

L'esame attento di 40.000 paia di orecchi umani in Inghilterra e in Francia ha condotto a interessanti conclusioni.

Si è constatato che l'orecchio continua a crescere anche negli adulti e che cresce sempre fino alla morte. Se osserviamo in una folla, vedremo che i vecchi hanno gli orecchi molto più grandi dei giovani. Una donna che ha gli orecchi piccoli a vent'anni, li avrà di media grandezza a quaranta e grandi addirittura a sessanta. Guai se visse cent'anni! Perché poi gli orecchi crescono per tutta la vita più che il naso? Mistero.

Si è trovato che la forma degli orecchi si trasmette per eredità; si può dire di generazione in generazione, con pochissimi cambiamenti.

Non vi è forse nessuno al mondo che abbia i due orecchi perfettamente eguali; quasi sempre questi differiscono molto l'uno dall'altro e per forma e per grandezza; inoltre non sono quasi mai collocati tutti due nello stesso modo sulla testa.

Piccola Posta.

L. M. — Come vedi non pubblichiamo nemmeno oggi per assoluta mancanza di spazio.

Fra giorni pubblicheremo.
F. S. (Palermo) — Ricevuta.
P. Z. — E. C. L. è professore di lingua inglese, sist-

1. I. — E volete altri premi con lire cinque di abbonamento? E' già un gran sacrificio che facciamo dando premi tanto splendidi.

S. G. P. — Il cestino ha aperto le sue inesorabili fauci ed ha ingoiato il suo articolo.

L. K. — A chi fece quella nota affrettatissima di congratulazioni a G. A. Colozza caddero li per li dal pensiero, col titolo del libro cui ella accenna, molte altre belle cose che si potevano e si dovevano dire sul conto dell'illustre amico. Se non venne citato anche *Il potere d'inibizione*, si deve dunque solo dar colpa alla svenomatoraggine dei sottoscritti. Ci perdoni Lei, egregia signorina, come noi la ringraziamo d'averci porta l'occasione di rinnovare all'amico congratulazioni fervide e fervidissimi auguri.

Arr. B. L. (Eleggio Calabria). Forse non pubblichiamo per mancanza di spazio o perchè l'argomento era già stato ampiamente svolto da noi.

Noi

La Strada

che si pubblica oggi.

Ha questo importantissimo sommario: Ai lettori (La Strada) — Le parole di un operaio all'Ideale (Giovanni Bovio) — Giuseppe Saredo (Giuseppe Caivano) — Dal « Passante Anonimo » (Vincenzo A. Aloysis) — L'umorismo sovversivo: L'Uomo di Pietra, Il Bruscolo, Il Vero Monello, L'Asino (Enrico Grimaldi) — Arturo Labriola (Ettore de Gregori) con postilla di G. C. — La grande Vittoria (Gaspere de Martino) con ritratto di G. Emanuel dell'artista Labella — Re Marcone (Marta Limoncelli) — La credenza Spiritica e la medianità (Silmari) — In Biblioteca (G. C.) Nella Gerla (Il Trovatore).

Costa Cent. 10

Abbonamento annuo L. 2,00 Abb. semestrale L. 1,00
Red. ne e Amm. ne Monte di Dio 74, Napoli.

Gli ultimi e i primi

« Heiterbucht e Smachsund », l'isola della gioia e lo stagno della vergogna, sono due simboliche configurazioni che danno il titolo ad una serie di novelle di Augusto Strindberg, l'ironista crudele e fantastico, autore di Padre, il capo dei giovani scrittori, « nevroses » della Scandinavia.

Il volume è in corso di pubblicazione e noi, per i nostri lettori abbiamo voluto tradurre una di queste novelle, un po' pensosa, un po' diafana, un po' amara.

Quella sera, ad Heiterbucht, s'era data, per beneficenza, una festa da ballo a pagamento, alla quale erano intervenuti numerosi ufficiali di marina, nonché un celebre artista, giunto all'isola su di un kutter, artista il quale oltre che rinomato era anche ricchissimo e simpatico.

Da due giorni il paese festeggiava il suo arrivo, ed ora egli si sentiva stanco, e perciò subito dopo il primo ballo, era uscito fuori a passeggiare pel parco, sotto i candidi raggi della luna piena.

Ma la musica lo allestava: dall'aperta finestra vedeva passar vitine sottili, tenere spalle e lunghi e bellissimi riccioli, ed egli per veder meglio si avvicinò ancora tenendosi nascosto ed inosservato sotto un teglio in fioritura.

Allora gli tornò alla mente il ricordo della sua giovinezza, e si rivide al principio della sua carriera, povero e disprezzato, famelico nei suoi cenci.

E ricordava un'altra sera, assai lontana, che egli ne stava sotto quella stessa finestra a scrutare diete quelle forme di coppie, felici e gaudenti, danzanti in quella stessa sala, da cui la sua miseria, inagorabilmente, lo teneva escluso. Egli sembrava un vesagabondo, e non l'avevano lasciato entrare!... Ma, ecco, ad un tratto, un angelo bianco-vestito veniva presso a lui, lo prendeva per la mano e lo invitava alla danza.

Ed egli era là di nuovo allo stesso posto, ma ora come lo si desiderava, come lo si cercava. Dal suo posto, vedeva il suo amico, il capitano comandante, che dirigeva il ballo, il quale spiava la sua ricomparsa, da che gli abbisognava un degno *vis-a-vis*.... Egli ora aveva raggiunto tutto, e cento volte più di quanto aveva sognato; e tutto, tutto gli appariva senz'alcun valore.

E gli piaceva di star lì, così, solo, ripensando al passato, al tempo lontano, sognando e nascondendosi lungi dalla folla!

Ad un tratto un lieve stormire di fronde lo scosse, e vide tre ragazze, tre servette, che coll'aiuto di una cassa vuota, erano riuscite a salire sopra un mucicciolo: erano vestite di chiaro, pulite, e viste così, sotto la luna, formavano un grazioso gruppo.

Egli non era uno scioperato persecutore di ragazze: aveva moglie e figli, ed era un ottimo padre. Ma, forse in conseguenza delle rievocazioni che gli salivano su dalla fantasia, egli si sentì tutto legato a quelle ragazze del popolo: suo padre era stato operaio, sua madre aveva servito, aiutando nelle case; i conoscenti, i suoi primi amici erano tutti appartenuti alla stessa classe sociale!

Perciò egli si avvicinò alle fanciulle, come un vecchio compagno, e confidenzialmente disse loro:

— Ragazze! fatemi un posticino tra voi, dovete star così bene lassù!

Quelle che non lo conoscevano — la celebrità non è mai così grande come la si stima — crederono di riconoscere, dal tono della voce, che si trattava appunto di un compagno: gli diedero perciò la mano, e lo aiutarono a sedere presso loro sul mucicciolo. E stettero così tutti e quattro in una confidenza serena e cordiale.

Certo però negli occhi della sua vicina, a lui parve di scorgere riflessa la luce dei gioielli e la felicità delle danzatrici: ma sugli angoli della bocca si delineava come una piccola smorfia di invidia repressa: la smorfia che dà l'avvilimento di non poter mai raggiungere ciò che gli altri hanno.

I ricordi si ridestarono in lui e con essi la malinconia di prima; ma così forte ora, così forte come se egli fosse ritornato d'improvviso, oscuro disegnatore che doveva ogni sabato schizzare le caricature dei personaggi celebri per portare un po' di aiuto ai suoi poveri. L'odio di classe lo bruciava, come se internamente lo divorasse un fuoco; egli sentì distintamente che non aveva nulla di comune con quegli odiati nemici che danzavano là dentro; e improvvisamente decise di essere per quella fanciulla che gli sedeva al fianco quell'angolo che egli per lunghi anni aveva invano invocato, e dirle, prendendola per mano: « vieni, entra con me e balla! »

E lo disse.

Lei lo guardò, dapprima senza rispondere, meravigliata; ma nell'occhio del suo vicino v'era qualche cosa di così serio, di così sincero, che cominciò a credere possibile la cosa, tanto più che le compagne la incitavano.

Allora il pittore prese a persuaderla con molte parole piene di saggezza e di giustizia:

— E ch'io! — diceva — è un ballo a pagamento, ragazza mia, e chiunque sborsi trenta lire può entrare. Vieni, pago io! Non si deve poi credere che la gente